

23 06 2003

ULTIM'ORA

LETTERA APERTA

AI

FUNZIONARI E DIRETTORI



U
I
L
-
I
N
S
I
E
M
E
-
P
E
R
-
C
R
E
S
C
E
R
E

Come solito, con irritante tempistica e con ripugnante scelta, i dirigenti del Sidipe hanno detto la loro alla vigilia della celebrazione della Festa del Corpo di polizia penitenziaria.

Come l'anno passato, con il solito "impeccabile" stile, hanno diretto gli strali fatti di risentimento e rabbia nei confronti del ruolo dei Commissari, rei di essere concretamente, finalmente dicono gli appartenenti, le figure direttive del Corpo. In questo "furore" i dirigenti del Sidipe hanno espresso il "meglio" della loro filosofia e mostrato palesemente e clamorosamente lo stato di deliquio in cui sono caduti.

Peccato perché la categoria dei funzionari direttivi dell'Amministrazione penitenziaria non merita di essere trascinata allo sbando ed allo sfascio e, soprattutto, non lo meritano quanti quotidianamente "arrancano" per garantire la funzionalità degli istituti penitenziari. Lo fanno in simbiosi con il Corpo di polizia penitenziaria anche se lo stato di crisi complessiva dell'Amministrazione finisce per creare tensioni e contrapposizioni soprattutto in tema di relazioni sindacali.

I "geni" del Sidipe sembrano, invece, non rendersi conto di ciò perché per conformazione "genetica" il loro DNA li rende refrattari alla dialettica sindacale e allergici a qualsiasi visione funzionale e gestionale dell'Amministrazione.

Ecco che, subito lo sviluppo professionale per il personale del comparto ministeri, schiumano rabbia e insulti sul ruolo direttivo del Corpo di polizia penitenziaria che, orrore, li costringerebbe a confrontarsi con funzionari e non con semplici operatori di concetto.

Paventano la militarizzazione delle carceri addebitando il progetto alla "lobby dei commissari" e nel contempo invocano "progetti dei sogni" che di fatto militarizzerebbero davvero l'Amministrazione. Fattore trascurabile perché i destinatari di simile progetto sarebbero i "vertici unici e naturali dell'Amministrazione vale a dire i "direttori penitenziari".

Richiamano i tempi in cui i direttori con un "colpo di mano" si vedevano riconosciuto lo stato giuridico e stipendiale dei funzionari della Polizia di Stato, ai commissari in pratica. Fin che è durato tutto bene. Al punto che lo stesso Sidipe allora sponsorizzava un disegno di legge che avrebbe visto la categoria dei direttori farsi alfiere della polizia penitenziaria che inglobava tutte le professionalità dell'Amministrazione penitenziaria riconoscendo però solo a loro ruoli e qualifiche analoghe alla Polizia di Stato, commissari e questori. Nessun pericolo, nessuna incongruenza rispetto al ruolo ed alle incombenze che la legge assegna al direttore penitenziario. Tra queste, il Sidipe lo tace scientemente, rientra la responsabilità diretta della sicurezza dell'istituto penitenziario. Come la "lobby dei commissari" possa mettere a repentaglio il diritto penitenziario è un mistero. Come mistero resta il

..... **CONTINUA >>>**

23 06 2003

>>> segue

**LETTERA APERTA
AI FUNZIONARI E DIRETTORI**



fatto che ci siano voluti decenni per riconoscere che la sicurezza è talmente seria da richiedere specifica competenza e professionalità. Sicurezza gestita, quindi, con maggiore competenza da funzionari sotto gli indirizzi del direttore dell'istituto che deve essere un dirigente. Funzione prevista dalla stessa norma che ha istituito i ruoli direttivi e dirigenziali del Corpo di polizia penitenziaria. Previsione ferocemente avversata dal Sidipe che, con raro quanto encomiabile autolesionismo, sta boicottando con ogni mezzo e con il complice supporto di pezzi del DAP, lo svolgimento dei concorsi per dirigente.

Avversione per quei bandi che trascende le perplessità che abbiamo da sempre espresso anche noi come Coordinamento sulle procedure concorsuali per accedere "con riconoscimento normativo" a quelle stesse incombenze che già espletano.

Analizzando la Meduri, invocata come panacea dal Sidipe, infatti, si legge con estrema chiarezza qual è l'obiettivo del Sidipe. Avere uno "scudo" contro la dirigenza senza dover pagare alcun dazio per la funzione di dirigente come impone la normativa di cui al D. lgs. 165/2001. Un dazio fatto di responsabilità e funzionalità gestionale, di retribuzione legata al conseguimento degli obiettivi. Con responsabilità netta per le scelte gestionali e le direttive impartite ai funzionari responsabili delle aree cui competerà la responsabilità della realizzazione. Niente più padri padroni ma manager. Un salto concettuale improponibile per chi auspica modelli autoritari non certo autorevoli.

Non vale la pena poi soffermarsi oltre sui vaneggiamenti relativi a "prebende contrattuali" per i commissari e il richiamo, ruffiano e subdolo, ai rischi che correrebbero gli attuali comandati di Reparto minacciati dalla "lobby". Basterebbe che i "geni" del Sidipe leggessero le Gazzette Ufficiali. Avrebbero scoperto che il contratto della Polizia penitenziaria ripartisce le risorse per tutti i ruoli e qualifiche. Nulla citano a proposito, invece, di privilegi estranei a qualsiasi altro dipendente dell'Amministrazione ed alle prebende che ha loro assegnato la legge finanziaria.

Quella stessa legge che ha tagliato senza riguardi risorse a categorie che in quanto a sacrificio ed impegno non sono seconde a nessuna. A questo punto, però, una verifica, secondo la vigente normativa si impone. A quanto è dato sapere il Sidipe rappresenta sempre più marginalmente la categoria di cui si proclama alfiere. Invito perciò tutti i funzionari direttivi a far risaltare il dissenso sempre più pesantemente espresso nel privato, forse troverebbero una platea di interlocutori oggi messa in ombra da "patti" preferenziali i cui vantaggi sono tutti da dimostrare. Gli svantaggi sono sotto i loro occhi.

La contrapposizione con tutte le OO. SS. della Polizia penitenziaria, salvo una. Bel capolavoro diplomatico su cui riflettere, con attenzione.

Comunque, ai vertici del DAP e di Via Arenula chiedo un fermo quanto repentino distinguo dalle deliranti affermazioni del Sidipe e, soprattutto, una riparazione all'offesa arrecata alle donne ed agli uomini della Polizia penitenziaria alla vigilia di una Festa del Corpo che ha poi reso pubblico l'orgoglio di un impegno ed un sacrificio quotidiano.

**Il Segretario Generale
Massimo Tesei**